

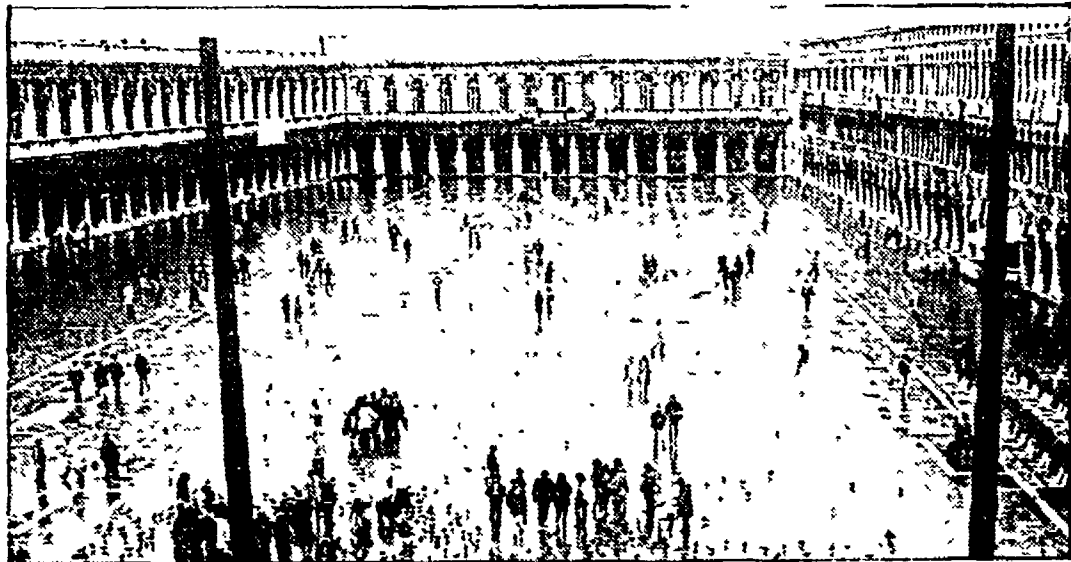
Tutta la città «sotto tutela»: la parola alla sovrintendente Margherita Asso

Dalla nostra redazione

VENEZIA — È il carattere particolare di Venezia a richiedere una attenzione particolare; è una questione chiara a tutti da molto tempo, e invece siamo stati costretti ad arrivare al 1985 lasciandoci alle spalle un quarantennio di ritardi in cui la città ha subito ferite grossissime: la sovrintendente ai Beni artistici di Venezia, Margherita Asso, dopo l'esplosivo lancio della sua proposta di escludere il vincolo della tutela architettonica su tutto il patrimonio immobiliare del cosiddetto centro storico e delle isole della Laguna, è tutt'altro che sulle difensive. L'hanno accusata di aver ficcato il naso in faccende che non avrebbero dovuto riguardarla, di essersi sostituita al «politico», di voler predeterminare non una ma molte delle strategie che dovrebbero guidare nei prossimi decenni l'evoluzione sociale, urbanistica ed economica di una realtà sottoposta ad una quantità di emergenze; quella imposta dalla travolgente macchina del turismo, ad esempio, o quella della casa, poiché in molti si chiedono se sarà davvero possibile costruire ancora del nuovo in una città costretta in un regime vincolistico più ricco che in passato. Vero è che proprio il passato sembra dare ragione, per certi aspetti, alla «Margherita» del veneziano quando, per nulla divertita, cita un sintetico ma significativo elenco degli sgorbi prodotti in tanti anni di incredibile «tolleranza». «Vuole degli esempi? L'edificio della Cassa di Risparmio in Campo San Luca — inizia — davvero non so come si sia arrivati ad accettare un progetto del genere; e il quartiere mostro di Sacca Fisola? Chi può affermare che si è trattato di una scelta felice? E il «Daniele»? La dipendenza del vecchio e glorioso Daniele lungo la riva degli Schiavoni? E quel Palazzo dello Sport, una scatola di cemento che ha distrutto la zona dei vecchi forni nel cuore di Castello?; tutta roba datata, ma Margherita Asso se la prende anche con il nuovo corso di «sinistra» che «ha la sensibilità giusta, ma che talvolta si lascia travolgere dalla fretta e da una discreta impreparazione storica» e indica, su un depliant fresco di stampa, una zona di Burano, Mazorbo, sulla carta ancora verde di orti: «Da quanto tempo non va laggiù? — chiede — Dovrebbe passare, perché quel che c'è sulla carta oggi non c'è più; al posto degli orti sta sorgendo un quartiere residenziale pubblico che stravolgerà il paesaggio e l'armonia dell'insieme». Ma quel progetto è passato tra le mani della commissione di salvaguardia, un organismo complesso nel quale è rappresentata anche la Sovrintendenza e tuttavia bisogna ammettere che a quel tempo Margherita Asso non era ancora a Venezia... Non è esplicita, ma il suo lamento va a colpire non solo le assemblee elettive, ma anche quel braccio dello Stato che sono le Sovrintendenze,

«Vogliamo una Venezia viva non un museo»

In un quarantennio sono state apportate al centro più famoso del mondo ferite grossissime. Le polemiche - Che cosa ha prodotto la tolleranza



evidentemente non sempre all'altezza dei loro compiti se si sono lasciate travolgere anche loro in un grande mare in cui il problema della conservazione e della tutela rischia spesso di naufragare. Comunque, il mondo politico veneziano nel suo complesso, pur con evidenti sfumature, ha guardato all'intervento della sovrintendente con solida diffidenza, anche quando taluni si sono trovati d'accordo con l'iniziativa. È una diffidenza naturale poiché è vero che vincolando tutta la città la Sovrintendenza è entrata con non voluta prepotenza nel governo di una realtà in cui quello della conservazione non è l'unico argomento vitale. Margherita Asso è perfettamente consapevole di questo: «So di essere odiata dai politici — afferma senza complessi — ma le scelte politiche non possono più non tener conto delle realtà che pretendono di trasformare, non si può prescindere dalla conoscenza dei luoghi, della loro storia; io mi limito a fare il mio dovere di funzionario dello Stato che può e deve impedire la concretizzazione di scelte che possono ferire il territorio, l'ambiente, un patrimonio di tutti che a Venezia è straordinariamente omogeneo e che come tale va considerato e conservato; per questo il vincolo, come ha detto il suo giornale, è lungo come tutta la città». Un vincolo: i veneziani lo temono in generale, i vincoli c'erano anche prima dell'arrivo della Asso, ma nessuno li ha salvati da operazioni (e questa è l'altra faccia della medaglia) come quelle del Daniele o della Cassa di Risparmio e per di più, questi legacci si sono fatti sentire soprattutto laddove il potere contrattuale dei singoli era assai basso, prolungando all'infinito i tempi per l'approvazione di un progetto edilizio di risanamento o di semplice adeguamento dello standard igienico di una abitazione a livelli civili. «Ma sarà proprio questo vincolo — prosegue il sovrintendente — ad avviare, grazie alle scelte politiche compiute dal legislatore nella nuova legge speciale in favore di Venezia, un poderoso processo di trasformazione della città, liberando i proprietari che hanno intenzione di risanare gli alloggi da un pesante carico fiscale; non solo: se il vincolo fosse accettato dal Ministero, il Comune potrebbe finalmente inserirsi nel mercato immobiliare con il diritto di prelazione a tutti i vantaggi dei veneziani e delle genti che vi lavorano a Venezia, sottraendo immobili alla speculazione e a quel processo di ingigantimento delle seconde case, tutti elementi contrari agli interessi dell'intera città; così si potrebbe finalmente pensare con meno angoscia — conclude — e senza fretta, alla questione della nuova edificazione, programandola all'interno di un disegno di pianificazione; una Venezia viva, quindi, altro che un museo».

Toni Jop

«Black-out» energetico a Torino, mezza città bloccata

TORINO — Un improvviso «black-out» energetico ha bloccato una vasta zona di Torino intorno alle 16,15 di ieri soprattutto nei quartieri centrali della città. L'interruzione dell'erogazione dell'elettricità da parte dell'azienda energetica municipale ha coinvolto servizi pubblici e privati. Nelle abitazioni è mancata la luce e si sono fermati gli ascensori; per le strade sono rimasti immobilizzati numerosi tram, mentre il mancato funzionamento dei semafori ha creato ingorghi in parecchi incroci. Anche la distribuzione dell'acqua potabile ha risentito dell'interruzione dell'energia, che ha bloccato le pompe di alimentazione dell'acquedotto.

Bolzano, depennati dalle liste elettorali 10 «obiettatori etnici»

BOLZANO — Dieci candidati della lista alternativa per l'altro Sudtirolo alle elezioni nel comune di Bolzano sono «obiettatori» etnici e pertanto i loro nomi saranno depennati dalla commissione elettorale. Secondo la legge elettorale regionale, possono candidarsi alle elezioni comunali solo persone che hanno fatto la dichiarazione di appartenenza linguistica in occasione del censimento. In questo nodo nei singoli comuni viene fissata la proporzionale etnica a cui è tra l'altro legata la suddivisione dei posti di lavoro pubblici. I candidati «obiettatori» hanno già manifestato l'intenzione di ricorrere giudiziariamente contro la loro esclusione dalle liste. Intanto sulla Gazzetta Ufficiale è stata pubblicata una norma che riapre per sei mesi i termini per tutti coloro che non si dichiararono nel 1981.

Patenti false a Palermo, arrestati un impiegato e un pensionato

PALERMO — Un impiegato della Prefettura di Palermo, Giovanni Buccheri, di 33 anni, addetto all'ufficio patenti, e un pensionato, Alfonso Sciarra, di 64 anni, sono stati arrestati in esecuzione di un ordine di cattura per concorso in peculato continuato emesso dal sostituto procuratore della Repubblica Gianfranco Garofalo. Il magistrato ha inoltre inviato comunicazioni giudiziarie per lo stesso reato a nove titolari di agenzie per pratiche automobilistiche. L'inchiesta, a quanto si è appreso, sarebbe partita dal ritrovamento, in casa del pensionato, di moduli in bianco per la richiesta di patenti, certificati anagrafici ed altri documenti utili al rilascio della patente.

Ancora avvolto nel mistero il delitto della giovane di Varese

VARESE — Nessuna novità è emersa dalle indagini per l'uccisione di Laura Mondini, la studentessa di 27 anni il cui cadavere è stato trovato, semicarbonizzato, in un boschetto di Lonate Pozzolo (Varese) la notte fra mercoledì e giovedì della scorsa settimana. Le indagini si svolgono sia a Treccate (Novara), il paese dove la ragazza abitava insieme ai genitori, sia a Milano, dove Laura Mondini si recava quasi ogni giorno in auto per seguire le lezioni di biologia all'università Statale. Le ricerche nel passato di Laura Mondini e nella sua vita privata non hanno finora ad ora offerto alcun appiglio per le indagini. Le indagini sono volte anche a chiarire il significato di una lettera, la cui autrice sembra avere accompagnato l'omicidio. Come si ricorderà, poco lontano dal cadavere e dall'auto incendiata di Laura Mondini sono stati trovati due nodi scorsoli appesi di rami di un albero, una rudimentale croce di legno e due vasi di fiori.

«No» della giunta altoatesina all'autostrada di Alemagna

BOLZANO — La giunta provinciale di Bolzano ha ribadito la propria opposizione alla costruzione dell'autostrada di Alemagna con attraversamento dell'Alto Adige lungo la Val Fustera. La presa di posizione — resa nota con un comunicato dell'ufficio stampa della giunta — è collegata ad un incontro svoltosi a Venezia nello scorso mese di marzo tra il ministro dei Lavori pubblici, on. Nicolazzi, e il presidente della Regione Veneto, Bernini. Al centro dell'incontro erano soprattutto i problemi della viabilità con particolare riferimento ai collegamenti internazionali Venezia-Monfalcone di Bassiera. La giunta altoatesina ha così deciso di ribadire la propria posizione. Secondo la giunta altoatesina, l'autostrada di Alemagna taglierebbe una delle zone della provincia di Bolzano particolarmente importanti e il progetto «non appare razionalmente inseribile in un contesto di traffici europei».

Alessandria: Giorgio Barbesino non fa più parte del Pci

ALESSANDRIA — Giorgio Barbesino, ex funzionario del Pci, consigliere comunale a Casale Monferrato, dirigente dell'Arci locale, ha reso pubblica nei giorni scorsi la sua uscita dal partito dichiarando la sua solidarietà con un gruppo politico nato da una scissione del Pci cittadino. Sia il Comitato comprensoriale del Pci che l'assemblea della sezione «Comiti» a cui il compagno era iscritto, avevano in precedenza sollecitato all'unanimità misure disciplinari nei confronti dell'interessato.

Il partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONI alle sedute di oggi venerdì 12 aprile.

Manifestazioni

OGGI
Antonio Bassoletto, Pesaro; Paolo Bufalini, Varese; Gianni Cervetti, Colonia; Giuseppe Chiarante, Bologna; Gerardo Chiaromonte, Terni; Massimo D'Almeida, Messico; Giorgio Napolitano, Firenze; G.C. Pajetta - A. Bolchini, Ravenna; Giulio Quercini, Orbetello (Grosseto); Giglio Tedesco, Arezzo; Aldo Tortorella, Terni; Lalla Trupia, Torino; Tazio Cecconi, Salerno; Aldo Riemma, Firenze; Giovanni Ingener, Roma; Nedo Caratti, Cristoforo Colombo (Milano); Paolo Ciofi, Cortina; Giuseppe D'Almeida, Mantova; Gianni Giedresco, Villa S. Marino (RA); Renzo Giannotti, Vicenza; Vasco Giamrotti, Lucignano (Arezzo); Roberto Pistone, Labeate, Roma (San Camillo); Lucio Liberti, Ivrea e Novara; Adriana Losi, Bologna; Raffaello Misiti, Roma; V. Magni, Grosseto; Giuliano Pajetta, Terni; Rinaldo Sceda, Roma; Luciano Violante, Sciacca (Agrigento); Armando Sarti S. Benedetto Po (Mantova).

Si discute sulla proposta di un nuovo ordinamento degli studi universitari. Polemiche sulla riforma di Medicina il Pri pretende il «numero chiuso»

Per gli studenti della Fgci il progetto introduce una selezione molto dura e senza alternative - Il Psi: il primo frutto delle iniziative della magistratura - Giovanni Berlinguer: «L'impianto culturale è quello di sempre»

ROMA — Qualche dubbio, qualche consenso, qualche aperta avversione. Il progetto di riforma degli ordinamenti degli studi nella facoltà di Medicina, presentato ieri al ministro Falucci da una commissione composta da molti cittadini, rettori, docenti di medicina, non ha trovato certo tutti i consensi. Gli studenti, in particolare, sembrano preoccupati dalla abolizione di fatto degli appelli mensili e dalla scadenza semestrale degli esami. «Questa soluzione non ci convince» dice Umberto De Giovannangelis, responsabile degli studenti universitari della Fgci — perché corrisponde più che altro ad un «rigore astratto, che rischia di penalizzare chi meno di altri si può concedere lunghi «pareggi» negli studi. E poi — continua — che cosa significa quello sbarramento al terzo anno? Vuol dire forse che, se non si superano tutti gli esami dei primi sei semestri, gli studenti debbono abbandonare gli studi? Cioè buttare via tre anni, visto che non esiste nessun diploma intermedio. Certo, questo diploma potrebbe essere istituito con la riforma delle facoltà, ma i progetti di legge sono ancora in discussione al Senato e i tempi parlamentari di leggi di questo tipo sono notoriamente lunghi... Molto critico, ma per ragioni opposte, anche il capogruppo del partito repubblicano nella commissione sanità della Camera nonché segretario della Federazione degli ordini medici (Fnom), l'onorevole Poggolini. Il deputato repubblicano ha infatti criticato il ministro Falucci per aver parlato di una proposta che esclude ogni regolamentazione dell'acces-

so limitandosi a proporre uno sbarramento al primo triennio senza garanzia di limitazione del numero degli studenti che se non lo supereranno in tre anni, lo supereranno in cinque». Pier Carlo Casciani, presidente della seconda facoltà di Medicina di Roma, sostiene invece che «il principio di non consentire il passaggio al triennio clinico se non si superano tutti gli esami del triennio biologico mi sembra una misura che possa andare bene». Anche il segretario della Cisl unitamente biologica, quando ha espresso un giudizio positivo ma ha lamentato il mancato, deciso impegno in materia da parte del governo e del Parlamento. Li invitiamo ad accelerare al massimo i tempi — ha soggiunto — ma fin d'ora possiamo tuttavia affermare che si sta imboccando la strada giusta». Moderatamente positivo anche il commento del responsabile della sanità del Partito socialista, il deputato pugliese Lenoci. «Il nuovo ordinamento degli studi — ha commentato il parlamentare socialista — costituisce l'indice che qualcosa si sta muovendo in questo campo. Vuol dire — ha soggiunto — che le recenti prese di posizione della magistratura, a cominciare dal pretore Foti e dall'inchiesta dei giudici romani sullo stato della sanità, hanno cominciato a dare concreti frutti». «In questo progetto — ha commentato Giovanni Berlinguer — c'è senza dubbio un tentativo di sistemazione e di semplificazione degli insegnamenti di medicina. Ma quest'opera, necessaria, viene poi compiuta secondo uno schema culturale vecchio. Si parte cioè dalle «cattedre» per arrivare alla fisiologia, poi al corpo umano, infine alla vita con-

creta dell'uomo in un ambiente. Uno schema superato, che soprattutto non lascia ad uno studente, dopo tre anni di studio, di fronte ad un eventuale successo o crisi, la possibilità di «riconvertirsi» di rinunciare alla laurea in medicina per un titolo di studio intermedio. Dopo tre anni ha infatti una formazione esclusivamente biologica, quando invece servirebbe avere quelle conoscenze complessive che possono consentire di formare rapidamente un buon tecnico, un paramedi-

co qualificato. E poi — continua Giovanni Berlinguer — perché questo progetto dice con chiarezza e con durezza solo quello che debbono fare gli studenti, quante ore debbono studiare, quanti esami superare in un'unità di tempo? E i professori? Eppure si sa che esiste un diffuso assenteismo proprio tra i docenti di medicina. Un'indagine a Roma dimostrò che decine di docenti non producevano neppure un esame durante l'anno. Ecco, questa proposta manca proprio della definizione precisa

dei doveri degli insegnanti, il tempo minimo che debbono dedicare all'attività didattica. Lo si è fatto solo per gli studenti e questo è sicuramente squilibrato. Ora, comunque, il progetto si discuterà nei corsi di laurea in medicina. Poi, in tempi che potrebbero anche non essere lunghi, dovrebbe tornare al ministro e da questi essere presentata al Presidente della Repubblica per la firma e la traduzione in decreto. Romeo Bassoli

I socialisti rimettono in discussione tutto il decreto?

Rai, su Agnes direttore è ancora scontro Dc-Psi

ROMA — Il Psi intenderebbe rimettere in discussione tutto il decreto sulla tv convertito in legge il 4 febbraio. Il 4 giugno scade soltanto la parte del decreto contenente le norme che hanno provvisoriamente legittimato le reti nazionali del gruppo Berlusconi. Entro questa data si dovrebbe varare, infatti, una vera e propria legge di disciplina dell'intero sistema radiotelevisivo o, almeno, uno stralcio anticipatore di alcune norme fondamentali. Rimettendo in discussione anche la parte non provvisoria del decreto — quella che ha fissato alcune regole nuove per la Rai — il Psi mira a conservarsi un maggior potere contrattuale nei confronti della Dc, tenendo aperta la questione della direzione generale che, secondo la lottizzazione vigente, è assegnata allo scudo crociato.

Il Psi aveva accentonato molto a malincuore alle profonde modifiche apportate alla versione governativa del decreto durante la discussione in Parlamento. In particolare aveva dovuto rinunciare all'idea che il Pri, oltre al direttore generale, nominasse anche il presidente del consiglio d'amministrazione della Rai. Convertito il decreto, il Psi riapri la contesa, ritenendo di aver venduto troppo potere alla Dc e coinvolgendo la direzione generale Rai negli attacchi scagliati contro Biagi e «Linea diretta». Alla Dc — in vista di nuove spartizioni — furono inviati anche altri segnali nel comitato di presidenza dell'Iri, ad esempio, Psi e laici avrebbero potuto far fronte comune contro Prodi e porlo in minoranza se questi avesse proposto la riconferma di Biagio Agnes. La Dc ha reagito mettendo brutalmente sul tavolo la scadenza del 4 giugno, quando Berlusconi (la cui sorte sta molto a cuore al Psi) potrebbe trovarsi senza le norme del decreto e di nuovo esposto alle sanzioni dei pretori. Di qui la contromossa socialista («allora si rimette in discussione l'intero decreto»), fatta intravedere l'altra sera nella riunione del comitato ristretto della Camera che, entro martedì prossimo, dovrebbe vagliare una proposta di legge stralcio per le tv private, da approvare prima della scadenza del decreto. A questo proposito l'on. Bernardi (Pci) ha richiamato l'attenzione del comitato sul problema nodale che neanche una legge stralcio può eludere: una chiara normativa anti-trust che escluda posizioni oligopolistiche nel settore delle tv private. Ad ogni modo lo scontro Dc-Psi sembra destinato ad acuitarsi, sulla pelle delle tv private e su quella della Rai, l'una e l'altra esposte a un cinico gioco di condizionamenti e veti incrociati.

Tangenti a Bari sugli appalti: rinvio a giudizio per 22 politici

BARI — Ventidue tra esponenti politici, amministratori, funzionari ed imprenditori edili rinviati a giudizio. Tre parlamentari (e finora si è saputo solamente che sono due socialisti ed un democristiano) per i quali è stata chiesta l'autorizzazione a procedere. Stralcio degli atti per quanto riguarda due inchieste minori. Son queste le conclusioni dell'inchiesta della magistratura, avviata nel marzo dell'83, sul pagamento di tangenti per ottenere appalti dall'amministrazione provinciale di Bari. L'ordinanza è rinviata a giudizio e stata depositata nel primo pomeriggio di ieri dal giudice istruttore Leonardi. Tra i 22, i politici sono 17. Sono le cariche sono quelle ricoperte lo scorso anno) i socialisti Gianvito Mastroleo, presidente dell'Unione province e dell'amministrazione provinciale dal '78 all'81; Michele Tolentino, capogruppo alla Provincia; Francesco Colavito, vicepresidente e assessore ai lavori pubblici; Pantaleo Squen assessore all'ecologia; Francesco Monteleone, consigliere comunale di Bari ed ex segretario provinciale, Domenico Carella consigliere regionale ed ex segretario regionale, all'epoca dei fatti capogruppo in Provincia; Girolamo Larovere, consigliere provinciale. I democristiani rinviati a giudizio sono Filippo Ferrante assessore provinciale agli appalti, Vito Notarnicola assessore regionale, Giovanni Bernocco assessore, Mario Cardinale ex segretario provinciale, Luigi Ferlicchia vice segretario provinciale e consigliere comunale. I socialisti democratici annoverano Silvio Cirielli, presidente nazionale del servizio contributi agricoli unificati, ca-

pogruppo; Domenico Magliastro, ex segretario provinciale; Onofrio Introna, assessore ai lavori pubblici al comune di Bari; Carlo Ferrante, ex consigliere provinciale. Nel gruppo dei rinviati a giudizio c'è anche il comunista Gianfrancesco Damiani capogruppo alla Provincia. Le accuse di cui tutti o alcuni devono rispondere vanno dall'associazione per delinquere, alla concussione aggravata continuata, al favoreggiamento personale, alla corruzione e ad altri reati connessi. Quella di ieri è la conclusione di più inchieste (meno due) poi formalizzate ed affidate al giudice istruttore Leonardi. Le più importanti hanno riguardato la realizzazione per un importo di 35 miliardi di lire, di dieci istituti polivalenti nel capoluogo regionale ed in altri centri del Barese (alcuni degli imputati avrebbero preteso dai cinque imprenditori edili preesistenti per l'aggiudicazione degli appalti il 5% dell'importo di ciascun appalto per un ammontare complessivo di 1 miliardo e 750 milioni), i lavori di manutenzione alle strade e agli stabili della provincia, una delibera per lavori di ristrutturazione dell'aula consiliare, i lavori di ammodernamento di un immobile. Tutti gli imprenditori pagavano le tangenti per ottenere gli appalti per non subire ostacoli o ritardi nella riscossione dei mandati di pagamento, per non essere esclusi dalle successive gare di appalto. I primi sviluppi dell'inchiesta, originata da una serie di denunce anonime, si ebbero nel settembre dell'84, durante una perquisizione in casa di Mastroleo. I finanziamenti trovarono in una cassaforte valuta estera per circa 25 milioni di lire. Poi altre denunce e gli arresti.

ECCEZIONALE PROROGA FINO AL 30 APRILE

OPERAZIONE GRAND PRIX '85

PEUGEOT 205 E 305: AFFARI DA RECORD!

RATE MINIME DA L. 197.000 **5.000.000 SENZA INTERESSI** **1° RATA AL 1° LUGLIO**

Dopo il grande successo di pubblico, "Operazione Grand Prix" continua per offrirvi ancora 15 giorni di affari da record in onore delle vittorie Peugeot 205 turbo 16 ai rally mondiali. A vostra scelta, un'ampia gamma di eccezionali offerte-acquisto* su tutte le Peugeot 305 e sulle 205 benzina fino a 1360 cm³: un finanziamento di 5.000.000 senza interessi in 9 rate, oppure, rate minime a partire da L. 197.000 (per la 205 XE) o minimi anticipi a partire dal 10%. E sempre con il vantaggio di iniziare a pagare dal 1° luglio. In più, altre speciali proposte finanziarie su misura vi attendono. OFFRE CHI VINCE.

I CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT